

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIV, n. 48, 2025

RUBRICA «IL PARLAGGIO»

Questioni di estetica teatrale en plein air

Questions of open-air theatrical aesthetics

MARIA PIA PAGANI

ABSTRACT

Questo contributo considera alcune questioni estetiche che caratterizzano il teatro all'aperto, rendendolo un rito sociale profondamente diverso dagli schemi della tradizione e in continua evoluzione. È messa in evidenza la supremazia dei concerti rispetto agli spettacoli di prosa, e le preferenze del pubblico in base alla fascia di età. Il contatto con la Natura resta determinante nella percezione e nel godimento dell'esperienza teatrale en plein air, che ha il potere di unire e far sentire amici gli spettatori, superando l'indifferenza che di solito regna nella vita quotidiana.

PAROLE CHIAVE: Teatro all'aperto, Natura, concerti, pubblico

This paper considers some aesthetic issues that characterize open-air theater, making it a social ritual – deeply different from traditional patterns, and constantly evolving. It is underlined the primacy of concerts over plays, and audience preferences based on age. The contact with Nature remains crucial to the perception and enjoyment of the open-air theater experience, which has the power to unite people and make feel close, overcoming the indifference that usually reigns in everyday life.

KEYWORDS: Open air theatre, Nature, concerts, audience

AUTORE

Maria Pia Pagani è ricercatrice in Discipline dello Spettacolo all'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Dottore di ricerca in Filologia Moderna, è socio del Pen Club e collabora con la Fondazione "Il Vittoriale degli Italiani". È membro del comitato scientifico di riviste accademiche internazionali e referente per l'Italia nel progetto internazionale "The Theatre Times". È responsabile del progetto PRIN PNRR 2022 OATI (Open Air Theatres in Italy) per l'unità di ricerca federiciana.
mariapia.pagani@unina.it

Oggi parlare di teatri all'aperto in Italia significa considerare degli spazi che, quando sono utilizzati a scopo performativo e non si limitano soltanto a essere monumenti recuperati all'oblio del tempo, nella maggioranza dei casi ospitano grandi concerti di artisti di fama internazionale. Ci sono ancora persone che, per ragioni anagrafiche, ricordano con nostalgia le stagioni estive di prosa che hanno determinato la fortuna di molte località tra gli Anni Sessanta e gli Anni Novanta, ma si tratta di una gestione ormai superata e difficilmente ancora attuabile. Le ragioni sono molte, e vanno innanzitutto individuate nei costi di esercizio: gli incassi di una stagione estiva di prosa non sono minimamente paragonabili a quelli di un concerto, con tutto l'annesso indotto turistico. A questo si unisce la sempre meno – purtroppo – praticata consuetudine dei giovani di andare a teatro, o comunque di prediligere uno spettacolo di prosa: il concerto è più attraente per loro, non c'è nulla da fare.

La musica sotto le stelle è la formula vincente per attirare i giovani: durante una vacanza, oppure in una serata appositamente scelta per lo svago, lo spazio *en plein air* è capace di regalare emozioni indimenticabili e – bisogna essere sinceri – a basso sforzo intellettuale. Le canzoni delle *rock star* le conoscono e le ballano tutti, la drammaturgia di Aristofane no. Una *rock star* è capace di riempire un teatro all'aperto fino al *sold out*. Una compagnia di prosa no, e bisogna farsene una ragione. Una lodevole eccezione è data dalla lirica e dalla danza, anche se i questi casi la fascia di età ha sempre un'incidenza notevole: ad esempio, all'Arena di Verona vanno migliaia di persone per assistere all'*Aida* o a uno spettacolo di Roberto Bolle, ma questi *sold out* non sono sicuramente determinati dai ventenni.¹ La diversificazione della proposta artistica deve tenere conto di tutti questi elementi, al fine di creare un cartellone estivo che sia interessante e accessibile a livello trasversale.

Ci sono studenti che arrivano all'università completamente digiuni di teatro: spesso ci sono andati soltanto due o tre volte nella loro vita, grazie ai professori delle scuole medie o delle superiori. Eppure questi giovani hanno un'esperienza notevolissima in tema di concerti, sia in Italia che all'estero: alcuni si potrebbero addirittura definire veterani. Che vadano in un teatro all'aperto oppure in uno stadio, per loro non fa una grande differenza: quello che conta è la magia della situazione, il clima unico di condivisione, l'empatia. Scrive Cesare Molinari:

Oggi gli unici spettacoli in grado di richiamare ventimila spettatori sono i concerti rock. I quali sono diventati veri spettacoli, dove la musica è certo l'elemento cen-

¹ M. P. PAGANI, *Italian Open Air Theatres and Festivals in the New Millennium*, in *Proceedings of the XI International Symposium Education, Research, Creation* (Ovidius University in Constanta, Romania, Faculty of Art, 29th-30th May 2020), vi, 1, 2020, pp. 269-273.

trale, ma non affatto il solo. Il fanatismo dei rockettari può suscitare qualche perplessità, ma in effetti si tratta di un fanatismo buono: nell'altro "spettacolo di massa", le partite di calcio, spesso ci si ammazza – ai concerti rock ci si vuol bene. Vale la pena di chiedersi perché. Forse la causa va ricercata in due bisogni ai nostri tempi drammaticamente impellenti: quello del calore e quello dell'oblio.²

Queste parole, in chiusura di un manuale di storia del teatro che rientra tra i classici della disciplina, sono ancora profondamente vere a distanza di molti anni dalla prima volta in cui sono state pubblicate. Anzi, sono vere più che mai dopo la pandemia: non bisogna infatti dimenticare che la dimensione *en plein air* è stata quella grazie alla quale il teatro ha ripreso a decollare dopo tre anni di *lockdown* e restrizioni.³

È vero che ai concerti rock ci si vuole bene. Uno spettacolo di prosa non crea così tanto affiatamento con chi sta seduto nella poltroncina accanto. La componente imprescindibile di questa particolare percezione umana ed emotiva che gli spettatori vivono a un concerto, è data proprio dalla dimensione *en plein air*. La luna, le stelle, il vento, il canto degli uccellini e dei grilli, una vista mozzafiato sul mare, sul lago o un panorama particolare, creano una disposizione d'animo sicuramente più incline al contatto con l'*altro*, o comunque al superamento di una formale cortesia: la Natura è la principale artefice di un'eccezionale scenografia che fa sentire tutti gli spettatori uguali e uniti sotto lo stesso cielo, e ha il potere di far accantonare – almeno per la durata dello spettacolo – l'indifferenza che di solito regna sovrana nella quotidianità.

Proprio perché intimamente legato alla Natura, il teatro *en plein air* vive in stretta dipendenza con gli eventi atmosferici. La pioggia è la sua principale minaccia: in tutti i biglietti sono riportate precise indicazioni circa l'interruzione dello spettacolo e l'eventuale rimborso in caso di maltempo. Così come ci sono dei teatri all'aperto che raccomandano al pubblico calzature comode e un abbigliamento sportivo o casual, per evitare quei problemi pratici che un vestiario formale comporterebbe.

Ma oggi esiste ancora un *dress code* per andare a teatro? Gli ultimi baluardi della moda restano i teatri lirici, soprattutto in occasioni speciali quali la serata di inaugurazione di una nuova stagione. In un suo fondamentale studio sui teatri all'aperto, già nel 1918 Sheldon Cheney rileva la diversa attitudine degli spettatori: le rappre-

² C. MOLINARI, *Storia del teatro*, Laterza, Bari 1996, p. 317.

³ Cfr. P. PUPPA, *Il teatro della pandemia*, La Mongolfiera, Cosenza 2021; *Riaprire i sipari: rilanciare il settore della cultura dopo la pandemia da Covid-19. Riflessioni e proposte per la ripartenza*, a cura di A. Capitano, Albeggi, Roma 2021; *Dopo il silenzio: racconti di teatri d'opera che sfidano la pandemia*, a cura di F. Giambone, Ledizioni, Milano 2023; N. BELLINI et al., *Teatri dell'opera e social media: l'impatto della pandemia*, ETS, Pisa 2024.

sentazioni *en plein air* portano con sé la voglia di tenere un abbigliamento meno formale, di essere meglio predisposti al godimento della rappresentazione, e addirittura più rilassati nella postura fisica e nelle relazioni umane. A ben vedere, non si tratta soltanto di celebrare il tempo lento dell'estate, ma di una forma di ribellione allo schema tradizionale e consolidato del rito sociale del teatro, che sotto il cielo aperto può (e deve) essere vissuto con un approccio differente.⁴ C'è meno eleganza formale, ma più sostanza spirituale.

Sembra paradossale, ma nei teatri all'aperto si può arrivare a un livello di silenzio impensabile per una folla da *sold out*. Eppure, proprio perché partecipi di un rito collettivo valorizzato dalla bellezza della Natura, negli spazi *en plein air* gli spettatori sono capaci di essere rispettosi come non mai: l'attesa dell'inizio dello spettacolo si trasforma in un sentimento palpitante e tangibile, che fa sentire tutti i presenti uniti e affiatati. Si tratta di una situazione particolare che fa sentire "amici" una infinità di perfetti sconosciuti, donando un senso profondo e *altro* allo stare insieme. E così diventa anche meno pericoloso il più grande nemico del teatro nel Nuovo Millennio: il telefono cellulare, che nella vastità dello spazio aperto si trasforma in uno strumento piccolo e – in fin dei conti – innocuo.

⁴ Vedi S. Cheney, *The Open-Air Theatre*, Mitchell Kennerley, New York 1918.